

Svolta nell'inchiesta su Ciancimino

Indagata la vedova dell'ex sindaco

PALERMO - La famiglia Ciancimino indagata al completo: con Massimo, Luciana, Giovanni e Roberto, i quattro figli dell'ex sindaco di Palermo, c'è anche la madre, Epifania Silvia Scardino, 73 anni, vedova di don Vito, morto il 19 novembre del 2002. La donna è accusata di fittizia intestazione di beni, in concorso con l'avvocato Giorgio Ghiron, storico legale dell'ex primo cittadino mafioso, indagato per un reato diverso: il reimpiego - in attività economiche e finanziarie - di denaro di provenienza illecita. La vedova Ciancimino, cioè, avrebbe contribuito a mimetizzare e a fare sparire alcuni pezzi dell'immenso tesoro che apparteneva al defunto coniuge, facendo credere che il vero proprietario fosse Ghiron. Si tratta di società e rapporti bancari esteri su cui sarebbero state riversate, secondo l'ipotesi d'accusa, ingenti somme: la donna avrebbe agito fino alla data della morte del coniuge. Nei giorni scorsi erano stati eseguiti due sequestri, rispettivamente per trenta e per dieci milioni di euro: sotto chiave sono finiti immobili, società, conti correnti, rapporti bancari, azioni.

L'allargamento dell'inchiesta alla vedova Ciancimino è legato proprio all'individuazione di carte e documenti, nel corso delle perquisizioni eseguite due settimane fa. Gli investigatori trovarono documenti che li hanno portati a ritenere che alla donna fosse stata attribuita la titolarità di beni riferibili in realtà al marito; per evitare possibili aggressioni del patrimonio, delle società e dei soldi, tutti piazzati su conti accesi presso istituti bancari esteri, sarebbe stato utilizzato ancora una volta l'avvocato Ghiron.

L'avviso di garanzia è stato consegnato alla signora Scardino martedì sera dai carabinieri, che conducono l'inchiesta assieme ai Gico e al Nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di Finanza. La donna dovrebbe essere sentita sabato dai pubblici ministeri Roberta Buzzolani e Lia Sava, che conducono le indagini assieme al collega Michele Prestipino, con il coordinamento dei procuratori aggiunti Giuseppe Pignatone e Sergio Lari.

Il condizionale, sull'audizione della Scardino, è d'obbligo, dato che è molto probabile che l'anziana donna non si presenti o che si avvalga della facoltà di non rispondere: la vedova Ciancimino ha nominato come propri difensori gli avvocati Nino Caleca e Roberto Mangano. Caleca assiste pure Massimo Ciancimino e il tributarista Gianni Lapis, pure lui indagato, sempre per il reato di reimpiego di denaro di provenienza illecita.

Massimo Ciancimino è ritenuto il vero, grande manovratore dei soldi del padre: ruolo che egli nega di aver svolto, sostenendo di non possedere quasi nessuno dei beni che, secondo chi indaga, sono in realtà suoi. Ciancimino jr. afferma di essersi fatto da sé, con la propria attività imprenditoriale: L'inchiesta dei carabinieri è partita dallo sviluppo delle dichiarazioni di Giovanni Brusca e poi di Giuseppe Ferro e Nino Giuffrè. Tutti avevano parlato di un legame tra il boss Bernardo Provenzano e Ciancimino padre, e anche di

un episodio (i lavori svolti dalla società Gas, che si occupava di metanizzare molti Comuni siciliani) che avrebbe visto Ciancimino figlio pagare una tangente. Questo anche se con la Gas, formalmente, i Ciancimino non avevano alcun rapporto.

Riccardo Arena